

ANCE | NAPOLI

Dossier Stampa

Le ultime uscite di Ance Napoli sui media

*Una raccolta delle uscite dell'Ance Napoli sui media delle
ultime settimane*

26 gennaio 2023

A cura dell'Ufficio Stampa e Relazioni Esterne

Intervista al presidente dell'Acen, Angelo Lancellotti, sui tre nuovi parcheggi varati dalla Giunta Comunale di Napoli, andata in onda su 7 tg locali.



A Napoli tre nuovi parcheggi al Vomero, Chiaia e Fuorigrotta

VIDEO Videoinformazioni News
0400 iscritti

Iscriviti

👍 1 🗨 ➦ Condividi ⬇ Scarica ...

https://www.youtube.com/watch?v=v4_WQMVyFnU

Lancellotti: «I tre nuovi parcheggi? Un segno di vitalità dopo venti anni»

Il presidente dell'Ance: «Le polemiche lasciano il tempo che trovano»

di **Claudio Mazzone**

«I tre nuovi parcheggi che il Comune ha deciso di costruire, hanno un valore simbolico enorme per la credibilità dell'apparato amministrativo della nostra città». Sono queste le parole con cui l'ingegnere Angelo Lancellotti, presidente dell'Associazione Costruttori Edili della provincia di Napoli, interviene sulla delibera comunale nella quale si prevede la costruzione del parcheggio di via Cerlone a Fuorigrotta, di quello di via De Ruggiero al Vomero e di un terzo di piazza Vittoria.

Cosa pensa della costruzione dei tre nuovi parcheggi cittadini?

«Questa questione va inquadrata in una visione ampia. Sono circa vent'anni che le istituzioni non si occupano in termini pratici della città e per questo all'operazione messa in campo dal Comune va dato il merito di volersi, finalmente, occupare di Napoli. La nostra città ha bisogno di dare segnali di movimento rispetto alla stacità totale del passato. Proprio i parcheggi, investimenti di soggetti privati su suolo pubblico, sono un ottimo esempio di collaborazione, un segnale fondamentale del fatto che l'amministrazione vuole aprire un dialogo con le forze produttive della città».

Serviranno alla mobilità cittadina?

«Sono tre parcheggi di natura diversa. Uno a rotazione a piazza Vittoria, uno con destinazioni pertinenti al Vomero e quello di Fuorigrotta misto, per un numero talmente esiguo di posti auto che non possono assolutamente avere un impatto determinante sulla mobilità cittadina. Ma sono comunque importanti perché in ogni caso risolvono dei

una situazione emergenziale».

Eppure sono progetti vecchi risalenti alla giunta Jerolimino.

«Napoli purtroppo in questi decenni è rimasta abbastanza immobile. Quei progetti sono vecchi ma risultano ancora attuali perché risolvono alcuni problemi della città. Certo non rappresentano la soluzione alla congestione del traffico napoletano ma sono, quantomeno, un contributo alla soluzione. Il Piano Urbano Parcheggi di Napoli è del 1999 e va assolutamente aggiornato, però deve essere chiaro che non è affatto detto che i parcheggi previsti allora siano anacronistici. Oggi gran parte degli stalli blu sono occupati dai residenti, il che toglie spazio al parcheggio delle automobili circolanti e le tre nuove strutture assorbiranno questo disservizio».

WWF e comitati No Box fanno notare che si sta andando nella direzione contraria alla mobilità sostenibile.

«Che i parcheggi siano degli attrattori di traffico è vero, ma in città la situazione della sosta è talmente grave che queste strutture risolvono molti più problemi di quelli che potrebbero creare.»

Perché?

«Napoli è totalmente congestionata perché mancano i servizi di sosta e questi parcheggi possono rappresentare una risposta nell'immediato e un'opportunità per il futuro. Di sicuro non rappresentano un'inversione di marcia sul piano della mobilità sostenibile: l'amministrazione non ha deciso di investire sulla gomma ma, nel frattempo che le infrastrutture su ferro andranno a regime, si sta provando a rendere più vivibile la città con quello che si ha. Dunque le polemiche lasciano il tempo che trovano».



Costruttori
Angelo
Lancellotti



Stalli blu
Gran parte
delle aree
occupate
dai
residenti
Non
c'è spazio
per gli altri

L'INTERVENTO

04480

04430

**Fondi Pnrr
Perché è utile
collaborare
con i privati**di **Angelo Lancellotti**

Allo stato, i possibili ritardi del Pnrr si sommano all'aumento dei prezzi dei materiali e al grido d'allarme lanciato da Sviemez, che nel Rapporto 2022 ha evidenziato l'allargamento della forbice Nord Sud e il rischio di «imbuto burocratico» connesso all'abbondanza di risorse, condizione che amplifica le difficoltà della Pubblica amministrazione di attuare una spesa efficace, in linea con i tempi e i fabbisogni del Paese. Manca purtroppo la consapevolezza che gli investimenti siano condizione necessaria ma non sufficiente per uno sviluppo durevole.

Una volta esaurito l'effetto keynesiano della fase di loro implementazione, infatti, è il volume, la qualità e i costi dei servizi che derivano dagli investimenti a determinare un significativo, duraturo impatto sulla crescita economica e sociale.

Inoltre, è ampiamente dimostrato che l'allocazione esclusiva di risorse pubbliche genera effetti distorsivi che spesso portano alla «trappola dello sviluppo», spiazzando il mercato dei capitali privati. Secondo l'ottava «Relazione sulla Coesione Economica, Sociale e Territoriale» della Commissione europea, infatti, il Mezzogiorno è in questa condizione di paralisi da più di 14 anni.

L'insieme di questi aspetti preoccupa rispetto all'attuazione del Pnrr. In primis, perché circa il 65% delle risorse è a debito e il debito addizionale peserebbe per oltre 8 punti di Pil,

una zavorra insostenibile per il Paese. Al Sud, inoltre, l'insieme del 40% delle risorse del Piano Nazionale sommate alle risorse del Fesr, del Fse e del Psc può generare il congestionamento dei fragili apparati burocratici della Pa deputati alla spesa. Del resto, il fatto che tre Programmi italiani 2021/2027 della Pa centrale non siano stati ancora approvati a Bruxelles, conferma questa preoccupazione.

Si corre il rischio di una «coazione a ripetere» di logiche (come il finanziamento di progetti già esistenti o il meccanismo delle «sponde») che puntano all'efficienza più che all'efficacia della spesa, un modello da scongiurare perché non contempla la verifica degli impatti dell'investimento pubblico.

In questo scenario, la sfida per l'area metropolitana di Napoli è quella di superare modelli *pure public*, puntando ad adottare un modello di dialogo efficace con l'imprenditoria privata e con le risorse produttive per attivarle nella fase di progettazione (e/o di co-progettazione), per la realizzazione degli interventi e, soprattutto, per la gestione delle infrastrutture materiali e immateriali, realizzate o da rivitalizzare.

Il fine della collaborazione con i privati è quello di assicurarsi non solo un'implementazione rapida e a valore aggiunto degli interventi ma, soprattutto, quello di stabilizzare nel tempo le performance dei servizi (e delle manutenzioni) che scaturiscono dall'infrastruttura su cui si è investito. Ottenere infrastrutture e servizi capaci di contribuire in modo decisivo a obiettivi di sviluppo sociale, economico e di sostenibilità, richiede una nuova cultura del partenariato

pubblico privato che vada oltre l'addizionalità finanziaria (connessa al co-investimento dell'imprenditoria) e punti ad attivare - grazie a committenti moderni - competenze e soluzioni dei privati per realizzare soprattutto progettualità complesse e non tradizionali, anche con ritorni incerti.

In questo senso, il Sud ha il vantaggio di poter catalizzare il potenziale territoriale ma anche l'abbondanza dei fondi di provenienza Ue, idealmente addizionati con risorse provenienti dal risparmio privato, allineando finanza ed economia reale, laddove questa necessità è più palese.

Si tratta di un obiettivo prioritario per il nostro territorio, per superare il perenne pendolo tra magnifiche aspirazioni e la reale situazione di deficit di performance.

Per concludere, superare lo stereotipo dei privati da «Mani sulla città» e apprezzare le capacità di imprenditori che danno «una mano per la città» può essere lo spartiacque culturale per un sano confronto con le Pa del territorio, avviando così una stagione di partenariato pubblico privato capace di superare il disallineamento tra realtà e potenziale e attivare finalmente un cambiamento positivo e dinamico di sviluppo durevoli.

Presidente Aceri

LO SVILUPPO NASCE DALL'INVESTIMENTO

04480

04480

di Ivo Allegro

«**N**apoli non è più una città per ragazzi» e «Fondi Pnrr, Perché è utile collaborare con i privati». In questi due articoli del *Corriere del Mezzogiorno* del 21 gennaio si saldano, forse solo con apparente casualità, due questioni fondamentali per il futuro dell'area metropolitana di Napoli.

Diceva Calvino che ci sono due specie di città, «quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati». Le città del Mezzogiorno, e Napoli in primis, da anni, malgrado i proclami e refrain sul rilevante potenziale non sfruttato, sembrano appartenere alla seconda specie, tanto che non a caso stanno perdendo negli anni appeal, soprattutto tra i giovani che le abbandonano. La disponibilità delle risorse attuali, non solo del Pnrr ma anche dei fondi strutturali, è un'opportunità irrinunciabile, forse l'ultima, per allineare una narrazione positiva alle reali performance di sviluppo prospettico del territorio.

In tal senso, il rischio di «imbuto burocratico» (Svimez) e il palese fallimento delle politiche di investimento «pure public» attuate al Sud, che ci consegnano un territorio nella «trappola dello sviluppo», in cui si arretra e non si avanza, da oltre 14 anni, segnano la necessità di un cambio di approccio e danno un senso rilevante ed immediato alle parole del presidente dei costruttori napoletani Angelo Lancellotti nel suo articolo sui fondi del Pnrr.

Il presidente dell'Acen segnala, difatti, l'opportunità di amplificare l'utilizzo della partnership tra pubblico e privato nell'implementazione degli investimenti. Questo non solo per i vantaggi tattici in termini di velocità di implementazione e di amplificazione della portata degli investimenti, che pure hanno non pochi elementi di attrattività in un territorio caratterizzato da cantieri che durano 50 anni e di soldi che non bastano mai ma, soprattutto, per quelli strate-

gici, di assumere come focus il vero punto debole del territorio: la costanza della qualità delle performance dei servizi che scaturiscono dagli investimenti.

Il vero divario territoriale che Napoli oggi sconta, non casualmente messo in risalto anche dai tanti ammirati turisti che affollano la città, è nella qualità dei servizi pubblici e di interesse collettivo. Sono i servizi, connessi alle infrastrutture, che generano qualità della vita delle persone e competitività di un territorio. Sono gli standard alti e, soprattutto, costanti di erogazione dei servizi che derivano dagli investimenti che determinano, quindi, il loro effettivo impatto sullo sviluppo. Il rischio, altrimenti, è di avere il classico effetto di «buco kenesiano» che, visto che il Pnrr è soprattutto debito, diviene anche «buco» nei conti pubblici.

Prendere coscienza che, come diceva Longanesi, «alla manutenzione, l'Italia preferisce l'inaugurazione», è, dunque, la vera sfida per la città di Napoli. Superare l'enfasi sulla fase realizzativa delle infrastrutture e selezionare e valorizzare quegli attori imprenditoriali privati capaci di esprimere soluzioni in grado di generare un reale valore aggiunto e un contributo positivo agli obiettivi di trasformazione che la PA deve perseguire è come si declina la sfida per le amministrazioni pubbliche del territorio.

Il compito è vitale per non perdere l'ultima grande ricchezza del nostro territorio, i nostri giovani, i nostri figli.

Ad di Iniziativa e professore
di Project Cycle Management
e accesso a fondi pubblici
all'Università degli studi di Roma
Unitelma Sapienza
© RIPRODUZIONE RISERVATA